

**ROBERTO CARNERO**

GORIZIA  
roberto.carnero@unimi.it



**A**bbiamo visto di recente al cinema Claus von Stauffenberg – l'ufficiale tedesco che il 20 luglio 1944 attentò, senza successo, alla vita di Adolf Hitler – con le fattezze di Tom Cruise, un po' ingessato nella divisa militare, protagonista del film *Operazione Valchiria* (diretto da Bryan Singer), in realtà soltanto l'ultima di una serie di pellicole che hanno trattato questo episodio fondamentale della storia tedesca e mondiale. Nel film hollywoodiano Stauffenberg diventa un eroe serio, tutto compreso della sua missione. «E questa è una prima differenza dalla realtà», ci dice il terzo figlio di questo personaggio storico, Franz Ludwig von Stauffenberg, che pure afferma di aver apprezzato il film nel suo complesso. «Perché mio padre era una persona molto solare, abituata a ridere e a sorridere, dotata di un senso dell'umorismo travolgente».

Scoperto il piano di attentare alla vita del Führer, Stauffenberg fu condannato a morte e giustiziato, la moglie portata via dalla Gestapo, i figli messi in un orfanotrofio. Allora Franz Ludwig era un bambino di sei anni. Finita la guerra una zia riesce a rintracciarlo, insieme con i fratelli, e a prendersene cura. Oggi Franz Ludwig von Stauffenberg è un signore di 71 anni. Avvocato e uomo politico del Csu (l'Unione Cristiano-Sociale in Baviera), è stato membro del Bundestag dal 1976 al 1987 e deputato del Parlamento Europeo dal 1984 al 1992. L'abbiamo incontrato ieri pomeriggio a Gorizia, dove è stato ospite del festival «èStoria».

**Che ricordi ha di suo padre?**

«Ero molto piccolo e sappiamo che la memoria è selettiva. Ho però delle immagini molto vivide, quasi delle istantanee, dei flash, di mio padre nei periodi di congedo dal fronte. Erano gli anni della guerra e mio padre combatteva. Una volta tornò a casa per due settimane con un occhio bendato e tre dita mozzate. Agli occhi di noi bambini assumeva i tratti di un eroe un po' misterioso e affascinante. Ma questa chiaramente era una deformazione infantile. Solo crescendo e parlando a lungo con chi l'aveva conosciuto e frequentato, mi sono fatto un'idea più oggettiva della sua persona».

**E cosa ha scoperto?**

«Tutti gli amici ci tenevano a ricordare la sua allegria, il suo carattere solare. Aveva in particolare una dote: era schietto e diretto nei confronti delle persone, riusciva ad attrarre a sé molta gente, a coinvolgerla nei suoi progetti, e così è stato anche per l'attentato a Hitler. Da giovane era stato indeciso se dedicarsi agli studi di musica o a quelli di architettura. Alla fine scelse la carriera militare con l'intento di servire il suo Paese».

**La figura di suo padre è sicuramente importan-**

**te per la storia dell'opposizione al regime nazista, ma è anche controversa, dal punto di vista storico, per quanto riguarda i rapporti precedenti con il regime stesso. Alcuni l'hanno dipinto, inizialmente, come un sostenitore entusiasta del nazionalsocialismo.**

«Pur avendo compiuto studi storici, non sono uno storico professionista, e quindi non sta a me dare un giudizio definitivo su questo aspetto. Quello che è certo ai miei occhi, però, è che mio padre non era un fanatico nazista che a un certo punto sia stato folgorato da una visione come San Paolo sulla via di Damasco. Probabilmente mio padre all'inizio non era né a favore né contro il regime. Forse non si poneva troppi problemi, ma credo che mantenesse una certa distanza critica nei confronti di chi deteneva il potere. L'opposizione a Hitler è maturata lentamente, man mano che si faceva strada, in lui e in altri tedeschi, la consapevolezza di come il nazismo avesse completamente snaturato e sovvertito i valori e i principi democratici su cui si doveva basare la convivenza civile. Ma c'è un altro aspetto che va sottolineato».

**Quale?**

«Il fatto che la resistenza anti-hitleriana si origina presso un gruppo di persone piuttosto composito da un punto di vista politico e ideologico, che comprendeva nobili come mio padre, evidentemente di orientamento più conservatore, ma anche sindacalisti, marxisti, cattolici, ciascuno con una sua visione del futuro della Germania, ma accomunati dall'idea della necessità di fare qualcosa per contrastare il Führer. Per questo è importante evidenziare che la loro non era soltanto un'azione 'contro' qualcosa (lo stato di cose che si trovavano di fronte), ma anche 'per' qualcosa (il futuro del loro Paese), anche se su quest'ultimo punto iniziavano le differenze».

**I giovani tedeschi oggi sanno chi era suo padre? Il suo nome dice loro qualcosa?**

«In generale penso di sì, penso che sappiano collocarlo nel capitolo della Resistenza al nazismo. Anche se ovviamente conoscono meglio i nomi delle star della tv o della musica leggera».

**Questo avviene anche in Italia: molti dei nostri liceali non sanno chi era Badoglio e conoscono solo vagamente**

**l'identità di Gramsci. Per questo lei si sente investito del compito di una testimonianza?**

«Guardi, a dire la verità accetto volentieri gli inviti a parlare di mio padre all'estero, ma non amo molto parlarne in Germania. Questo perché c'è come il rischio che quella che dovrebbe essere una memoria politica, civile, istituzionale, finisca per diventare, semplicemente, una memoria familiare. Ecco, penso che non sia giusto delegare agli eredi di Von Stauffenberg e degli altri oppositori di Hitler il ricordo di quei fatti così importanti».

**Dunque oggi manca in Germania un'adeguata memoria di questo capitolo della sua storia?**

«Non è che sia del tutto assente, ma temo che spesso sia piuttosto strumentale. Quando do-

po la caduta del Muro, nell'89, si è avviato il processo di riunificazione delle due Germanie, si è posta la necessità di cercare degli elementi che, dopo decenni di divisioni politiche e ideologiche, potessero costituire una base comune su cui fondare la nuova Germania finalmente una. La Resistenza è apparsa subito un elemento decisivo, forte, che poteva servire a costruire una memoria condivisa. Per fare questo, però, si sono prodotte delle forzature nella rilettura di quei fatti, non sempre del tutto in linea con la verità storica».

**Ma qual è la lezione che possiamo trarre da quei fatti per il nostro presente?**

«Credo soprattutto l'idea della necessità di un impegno nella società e per la società. La mia stessa decisione di fare politica non è

estranea a questa eredità paterna. Dobbiamo imparare, in particolare, che la democrazia si fonda sui diritti, sulla libertà e sulla dignità delle persone. Quando manca uno di questi tre elementi, possiamo avere situazioni che sono democratiche di nome, ma che non lo sono nei fatti. Ai miei connazionali dico che se non ci preoccupiamo continuamente di verificare l'effettivo stato di salute di questi tre aspetti, come Paese corriamo dei seri rischi per la democrazia. Ma il discorso vale ovviamente anche per le altre nazioni europee, compresa l'Italia. Lo dico perché nella concreta prassi politica oggi in Europa mi sembra che a prevalere è il potere dell'oligarchia, e che talvolta si finisca per perdere di vista i valori a cui accennavo».

**Il festival**

**I percorsi della storia  
«Dalla polis al mondo globale»**

■ Si è concluso ieri a Gorizia, con uno straordinario successo di pubblico (frequentatissimi gli stand e affollatissimi tutti gli incontri), il festival «èStoria», giunto quest'anno alla sua quinta edizione. Un appuntamento speciale, questa rassegna di tre giorni dedicata agli appassionati di storia, che in questi anni è molto cresciuta, affermandosi nel panorama nazionale. Quest'anno il tema è stato «Patrie. Cittadinanza e appartenenze, dalla polis greca al mondo globale». Tra gli ospiti lo studioso americano John Schindler, lo storico portavoce di Yasser Arafat (e attuale consigliere di Abu Mazen) Nemer Hammad, lo storico israeliano Benny Morris, l'antropologa palestinese Ruba Salih. E ancora: Luciano Canfora, Ernesto Galli Della Loggia, Gian Enrico Rusconi, Giulio Giorello, Marco Travaglio, Massimo Fini, Massimo Teodori, Margherita Hack, Mimmo Franzinelli, Boris Pahor. In vari incontri e tavole rotonde si è discusso dei grandi mutamenti che hanno segnato il percorso della storia, in relazione a concetti-chiave come identità, appartenenza, cittadinanza e nazionalità.

R.CARN.